

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI
CRIMINALI SIMILARI**

(Legge 23 marzo 1988, n. 94, modificata con legge 27 luglio 1991, n. 229)

VOLUME VI

**RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE RIUNIONI
PROMOSSE DALL'UFFICIO DI PRESIDENZA E DAI GRUPPI DI LAVORO
CON IL CONTRIBUTO DI ESPERTI IN MATERIA DI LOTTA ALLA
CRIMINALITÀ ORGANIZZATA**

(7 aprile 1989 - 16 gennaio 1992)

20 APRILE 1990

Presidenza del Vice Presidente CABRAS

La riunione inizia alle ore 10,15.

INCONTRO CON ESPERTI SU: NUOVO PROCESSO PENALE E CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

PRESIDENTE. In qualità di vice Presidente della Commissione parlamentare antimafia, intendo innanzitutto presentare le scuse del Presidente, senatore Chiaromonte, il quale non ha potuto rinunciare ad un impegno precedentemente assunto che lo ha portato a presenziare ad un convegno a Castelvetrano, in provincia di Trapani, riguardante temi ovviamanti connessi ai suoi compiti istituzionali e alla sua funzione di rappresentanza.

Desidero esprimere ai membri del Consiglio superiore della magistratura, ai magistrati, ai rappresentanti delle forze dell'ordine, agli avvocati qui presenti il ringraziamento e l'apprezzamento della Commissione antimafia per aver accolto il nostro invito. L'obiettivo di un incontro come questo, che è di natura informale, è quello di fare una ricognizione della situazione delle strutture investigative e giudiziarie del nostro paese, in concomitanza con le prime esperienze di attuazione del nuovo codice di procedura penale. È una ricognizione che consideriamo utile per il nostro lavoro, perchè il primo impatto dell'attività della nostra Commissione è proprio con le strutture investigative e giudiziarie del paese; le vicende che più preoccupano ed inquietano l'opinione pubblica, principalmente nelle regioni a maggior rischio per quanto riguarda l'emergenza del fenomeno della criminalità organizzata, concernono proprio gli apparati giudiziari ed investigativi.

Abbiamo già avuto un incontro con il Consiglio superiore della magistratura in cui ci siamo fatti carico e portavoce - come è nostro compito - di esigenze, bisogni, lamentele, indicazioni che abbiamo raccolto nel corso dei nostri sopralluoghi, soprattutto nelle quattro regioni maggiormente esposte al fenomeno. In questa sala non sono presenti giornalisti, che comunque saranno ad attenderci fuori e che eserciteranno il loro legittimo compito di informazione, ma noi vorremmo che, con grande franchezza, riuscissimo a trovare insieme un approccio che in qualche modo superi le frustrazioni, le delusioni, le inquietudini di cui tutti siamo portatori nei differenti ruoli istituzionali; e questa è una considerazione che abbiamo avuto modo di fare anche nel corso dell'incon-

Presidenza del Vice Presidente CABRAS

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori.

BORSELLINO, *procuratore della Repubblica di Marsala*. Sono il procuratore della Repubblica di Marsala e vorrei aggiungere alcune considerazioni a quanto autorevolmente è stato detto prima di me. Siccome si è parlato dei problemi dei grossi centri giudiziari anche in rapporto a quelli dei piccoli centri, sarebbe opportuno spendere qualche parola sui piccolissimi centri giudiziari, quali quelli aventi sede in città non capoluogo di provincia. Questi, talvolta, hanno problemi e carichi di lavoro addirittura più consistenti di quelli dei tribunali di capoluogo di provincia, come ad esempio avviene nella provincia di Trapani dove io opero.

Probabilmente, nell'idea del legislatore questi tribunali, per la scarsa consistenza del lavoro che ivi si espletava, avrebbero potuto assorbire anche le nuove funzioni di procuratore della Repubblica presso le preture; il che probabilmente è vero in molte sedi giudiziarie. Ma in alcune, soprattutto nel Meridione d'Italia (quale quella di Marsala, di Termini Imerese, di Locri o Palmi in Calabria), la situazione non è come - debbo ritenere - si è verificato in analoghe sedi del Nord d'Italia. Infatti questi tribunali, pur non risiedendo in capoluoghi di provincia, sono sempre stati molto impegnati in grossi problemi relativi alla criminalità organizzata, che costituisce il settore che oggi ci occupa o che rappresenta il punto principale di ciò su cui dobbiamo dibattere, ossia l'impatto del nuovo codice di procedura penale con questo tipo di indagini.

Ho già avuto modo, in occasione della visita che la Commissione antimafia ha fatto a Trapani qualche mese fa, di far presente che per le procure della Repubblica non capoluogo di provincia, non si tratta soltanto di affrontare i nuovi e complessi adempimenti del nuovo codice di procedura penale, ma di dover gestire le migliaia e migliaia di procedimenti già di competenza del pretore. Faccio un esempio numerico: nella procura di Marsala si è passati dalla gestione di circa 4.000 procedimenti l'anno a quella di 40.000 procedimenti l'anno, con l'assoluta impossibilità - soprattutto in questa regione - di istruire seriamente i processi per la criminalità organizzata.

Sono indotto a sottolineare questo problema perchè il Ministero, o comunque il legislatore, che entro 3 anni dovranno istituire le procure della Repubblica presso le preture circondariali nei tribunali non capoluogo di provincia, provvedano sollecitamente. Infatti 3 anni non sono assolutamente un periodo di tempo che si può regalare con facilità alla criminalità organizzata, considerato anche che, almeno per quanto riguarda la mia sede, ma credo che in altre la situazione sia la stessa, (comunque mi riferisco alle procure della Repubblica per così dire di serie B), esse si sono trovate ad affrontare quanto meno una decuplicazione del carico di lavoro, a fronte di nessun aumento di magistrati, o comunque di un aumento marginalissimo, ma soprattutto a fronte di nessun aumento di personale ausiliario. Se pensiamo che tra 3 anni dovranno

essere istituite queste procure della Repubblica presso le preture circondariali anche nelle sedi non capoluogo di provincia, se consideriamo che allora si presenterà drammaticamente il problema della redistribuzione dei magistrati (da qualche parte bisognerà pur andare a prenderli!), se teniamo presenti i tempi che occorrono per la formazione o l'immissione in ruolo dei magistrati, secondo me siamo già in grave ritardo.

Tuttavia, il problema che sta a monte e che mi ha indotto a parlare proprio di questa questione è quello che riguarda l'articolo 371 del nuovo codice di procedura penale, ossia la distribuzione dei magistrati sul territorio. Il Parlamento o gli organi legislativi a ciò delegati devono mettere mano con assoluta urgenza al problema della revisione delle circoscrizioni giudiziarie perchè, soltanto in questo modo, si potranno attenuare anche quei problemi di coordinamento delle indagini di cui questa mattina si è a lungo parlato. Tenete presente che la criminalità organizzata non opera certamente in mezze province ma in ambiti ben più vasti; già esistono enormi problemi di coordinamento tra la parte meridionale e quella settentrionale della provincia di Trapani, che appartengono a due procure differenti, laddove invece la criminalità spazia indifferentemente in tutta la provincia oltre che in quelle limitrofe.

Se pensiamo a ciò, ci rendiamo tutti conto che i problemi di coordinamento dell'attività investigativa delle indagini preliminari sarebbero semplificati se già non si dovesse fare i conti con questa disseminazione, ormai non più rispondente alle esigenze della vita moderna ed anche all'atteggiamento della criminalità moderna, con riferimento appunto al problema della competenza territoriale e quindi della parcellizzazione delle indagini preliminari.

In proposito, da parte della procura della Repubblica di Palermo si è detto che questa competenza dovrebbe essere attribuita alla procura della Repubblica del capoluogo regionale, con l'assunzione di una certa quantità di dati provenienti da ogni tribunale della regione e con la redistribuzione degli stessi. Penso che ciò probabilmente aggraverebbe pesantemente la procura del capoluogo, senza benefici effettivi; inoltre, sarebbe un meccanismo estremamente difficile da far funzionare appieno. Invece, credo che per la migliore circolazione di notizie fra le varie procure sarebbe estremamente importante istituzionalizzare una sorta di conferenza periodica, non soltanto su ambito regionale, ma anche tra parti di regioni diverse, perchè i confini regionali non sempre corrispondono all'ambito dell'attività criminale: ad esempio questa mattina si è parlato del collegamento tra il Lazio meridionale e la Campania. In tal modo potrebbe essere agevolata una circolazione di notizie e si darebbe una diversa soluzione al problema della conoscenza delle indagini collegate di qualche pubblico ministero di altra procura della Repubblica.

Inoltre, a mio parere bisogna modificare - o comunque chiarire - quella che è la portata dell'articolo 371 del codice di procedura penale. Mi dichiaro perfettamente d'accordo con il collega Covi quando sostiene che l'articolo 371 usa il modo indicativo e quindi è imperativo con riferimento al collegamento. Tuttavia, sta di fatto che, se tale collegamento non avviene, anche se sollecitato, non vi è nessun tipo di meccanismo che possa permettere di porre rimedio all'inerzia di uno degli uffici. A tale proposito desidero citare un caso che mi è capitato. Trattando un procedimento che riguardava anche fatti di altre sedi giudiziarie, di mia

iniziativa, ho mandato i miei atti a cinque o sei procure d'Italia, chiedendo espressamente che ci si collegasse per il compimento delle indagini parallele. Soltanto una procura mi ha risposto; le altre non lo hanno fatto. Non cercavo quel collegamento come se non avessi niente altro da fare, ma lo cercavo in quanto era essenziale nella conduzione delle indagini ed anche al fine di tutelare la fonte di prova. Era necessario coordinare certi tempi processuali, quanto meno per evitare che il deposito di fatti in altri processi finisse per danneggiare l'indagine.

In questi tribunali di serie B, se non addirittura di serie C, le indagini sulla criminalità organizzata sono continuate; però sono continuate soltanto a prezzo di sacrifici inenarrabili. Infatti non è sempre facile occuparsi di 20-30.000 assegni a vuoto e poi dedicarsi dalla lettura alla organizzazione di un verbale o di un interrogatorio di un imputato: significa far andare l'ufficio letteralmente a scatafascio. Inoltre non è sempre facile farlo in uffici di serie C, dove la disponibilità della polizia giudiziaria è difficoltosa.

Questa mattina, in questa sede, si è parlato anche delle sezioni di polizia giudiziaria. Ebbene, il problema delle sezioni di polizia giudiziaria è essenziale per questi tribunali di serie C (e penso anche per gli altri) in quanto questi tribunali non dispongono della immediata collaborazione dei servizi di polizia giudiziaria. Nei tribunali delle città non capoluogo di provincia non c'è una squadra mobile, non c'è un nucleo operativo di Carabinieri, non c'è un gruppo della Guardia di finanza: ci sono soltanto commissariati e compagnie, non sempre adeguate alla presenza criminale del posto. Allora bisognerebbe rivolgersi ai servizi esistenti nella sede del capoluogo. Il contatto diretto tra il magistrato, che deve dirigere di fatto le indagini, e coloro che le devono eseguire può realizzarsi non dico soltanto ma prevalentemente (così come prevede il codice) con le sezioni di polizia giudiziaria.

A proposito delle sezioni di polizia giudiziaria, devo dire che sono successe delle cose incredibili. Desidero sottolineare ancora una volta a questa Commissione, come ho fatto a Trapani, il fatto che le attuali sezioni di polizia giudiziaria sono numericamente di consistenza minore rispetto alle vecchie squadre di polizia giudiziaria. Nel mio circondario le squadre di polizia giudiziaria contavano 45 uomini. Quando mi fu sollecitata dalla procura generale una mia proposta sul loro numero, ne chiesi 49 e ne sono stati assegnati soltanto 16 (quindi da 45 che erano sono diventati 16 gli addetti alla polizia giudiziaria). Si sono ridotti a questo numero chiaramente anche per la volontà del Ministro. Infatti, tale consistenza numerica è stata decisa da un decreto interministeriale (tra il Ministro di grazia e giustizia, il Ministro della difesa, il Ministro dell'interno e il Ministro delle finanze). Tale decreto ha stabilito questi organici.

Poi da parte del nostro Ministero ci è stato fatto un altro regalo. Da questo decreto ministeriale è stato stabilito che ne sarebbero stati emanati altri per determinare la composizione delle sezioni di polizia giudiziaria. Consultando il codice di procedura penale, si trae la convinzione che gli elementi operativi della polizia giudiziaria si distinguono in ufficiali e agenti di polizia giudiziaria. Con i decreti che ho citato (autorizzati dal decreto interministeriale emanato dal Ministero dell'interno, della difesa e delle finanze) ci siamo visti riversare in queste sezioni di

polizia giudiziaria tutti i vecchi ignoranti appuntati, ai quali era stato fatto fare un corso di 10 o 15 giorni (forse di più, ma non ha importanza) e che sono stati promossi sul campo come ufficiali di polizia giudiziaria.

Questa è la situazione in cui oggi si deve operare con riferimento alla criminalità organizzata. Per alcuni dei problemi che ho sollevato non ci sarebbe neanche bisogno di ricorrere ad una legge: basterebbe che gli organi dell'Esecutivo - a ciò preposti - tenessero presente che il codice indica certi tipi di strade da seguire, quale quella della valorizzazione degli organi di polizia giudiziaria. Per esempio, non dovrebbe essere consentito ai comandi dell'Arma di denominare, per le sezioni di polizia giudiziaria, «operazione rientro», perchè in questo modo sono state prese buona parte delle persone addette alle vecchie squadre.